

Il capo dello Stato invita al più largo accordo parlamentare

Scalfaro: «Riforme presto e potrei anche lasciare»

Scalfaro potrebbe dimettersi in anticipo se le riforme investissero il ruolo del Quirinale prima della fine del suo mandato. Lo annuncia, ricevendo i giornalisti. E polemizza pacatamente con certo «baccano» della stampa. Paventa un fallimento della Bicamerale se prevalessero i diktat. L'avviso di garanzia: come una «fucilata diretta». Entrare in Europa, ma tenendo in piedi lo Stato sociale. Attenzione e attesa per i provvedimenti di Prodi per l'occupazione.

VINCENZO VASILE

ROMA. Scalfaro augura buone vacanze con una soave sfida. Ai mass media. Ma anche al mondo politico e parlamentare. E, chissà, a qualche potere, più o meno forte, cui dal Quirinale si imputa il corto circuito del teatrino, del «baccano» informativo. Esternando pacatamente, e con qualche cenno amaro, il suo pensiero a una platea di giornalisti non si nega un pizzico di pimento.

Parla di riforme, di Europa, di Stato sociale, di giustizia. E soprattutto di informazione. Intanto: se le riforme costituzionali dovessero mettere in discussione il ruolo dell'Inquilino del Quirinale, egli potrebbe fare le valigie in anticipo: "Omnia ho superato da un pezzo metà mandato. Le mie intenzioni (di una rinuncia anticipata, nel caso di una revisione costituzionale, ndr) le annunciai già - ricorda - nelle prime settimane". Ma questo è solo un inciso. E del resto Scalfaro farà capire che i diktat possono ancora far fallire la Bicamerale e non far scocciare la scadenza di una riforma presidenzialista prima del semestre bianco.

Le riforme, come toccare un nervo scoperto: troppe volte i giornali, in proposito, l'hanno crocifisso a un'icona conservatrice. Invece, dovrebbe essere ben noto a tutti che "da quando sono qui io pesto su questo tasto". Finalmente si è partiti, con quell'accordo siglato appena ieri, la cui stipula Scalfaro ha seguito con attenzione, salutandolo positivamente questo nuovo "fervere", che sembrerebbe indicare che si "possono iniziare le riforme".

Ancora polemiche

Però, Scalfaro rifugge, questa volta, l'enfasi retorica e registra: "Ma c'è ancora una fase polemica". Polemica che il capo dello Stato, vecchio parlamentarista, vorrebbe che si svolgesse, per l'appunto, "prima che in sede governativa, in sede parlamentare". Senza coinvolgere, insomma la maggioranza e il governo in una fase defatigante di pizzichi e bocconi, senza battute, "messaggi a distanza", magari suggestivi. Ma con i piedi per terra di una franca discussione tra diversi, suggerisce Scalfaro. E' un invito al Parlamento. Condito da un tentativo di contro-informazione, così si chiamava una volta. Sotto forma di un rimbrotto a chi distorce il suo pensiero: "Ho letto qualche giorno fa una persona, un famoso giornalista che non ho il piacere di conoscere, che scriveva che il capo dello Stato è contro le riforme, che non vuoi toccare nulla". E senza esito la serata passerà, così, a sfogliare le collezioni dei giornali per individuare la persona, l'opinionista sgradito. Invece... invece "lo ripeto ancora un volta, le riforme sono urgenti e indispensabili. Il coinvolgimento di tutti è un punto di partenza, e di qui auspico che alla fine si voti con maggioranza che spero siano enormi. Ma è importante che la partenza veda un coinvolgimento totale, che si discuta, che si parli tra persone, tra esseri umani, insieme".

Bicamerale e diktat

Insieme, ripetuto tre volte. "Par-

lare insieme, discutere insieme, trovare una linea comune insieme". E se questa strada non venisse imboccata con serietà di intenti, sarebbe un "tradimento del popolo italiano". E questa sua insistenza non è una "commedia", esercizio che a Scalfaro non piace, che non rientra nel suo costume. Se invece prevarrà la logica dei diktat, la strada rimarrà in salita. Si dovrà arrivare a "votazioni", il cui esito tutti dovranno "rispettare". Altrimenti, anche la Bicamerale va a farsi benedire: "non si fa nessun organismo legislativo di riforma". Insomma, è ancora troppo presto per cantar vittoria. Nel coro dei riformatori l'orecchio esperto del capo dello Stato ha individuato ancora troppe voci stonate.

Fucilate dei giudici

Altri argomenti, per i quali i giornali hanno maltrattato il Presidente. Le questioni della giustizia. Il suo monito ricorrente contro l'eccesso della carcerazione preventiva. All'indomani di un suo appello contro le manette facili "due amici magistrati" sulle colonne degli amatoriali giornali se "lo cucinarono per bene". Salvo, poi, a ricredersi, dopo il suicidio di Cagliari a San Vittore. "Se uno, un cittadino qualunque, non dico il capo dello Stato, invita a meditare, farci del baccano sopra a che serve?". E la sua avversione "fin dall'origine" all'istituto dell'avviso di garanzia. "Voi (legislatori, ndr) che l'avete inventato per tutelare il cittadino, e vi accorgete che la norma ha l'effetto opposto, di una diretta fucilata, volete riflettere, meditare, o fare solo polemiche?".

Regole per la stampa

Sui giornali. Guai ad attribuirgli intenzioni censorie. "La segnalazione" sui doveri e diritti dell'informazione "non può venire da una legge". Lo dice uno che "in gioventù" sotto il fascismo "si schierò dalla parte della libertà". Sia, invece, "lo stesso mondo della stampa a darsi regole", oltre a quelle che già ci sono, intraprendendo un sentiero che

"non è sempre facile". Pazienza se le distorsioni, le polemiche inventate, continueranno a spifferare come un calunnioso venticello, a cui bisogna fare il callo. Ma, attenzione a chi strattone il capo dello Stato, ad esempio, per il suo vizio di troppe trasferte all'estero. "Spedizioni che il Presidente non sceglie, perché in regime di democrazia queste scelte fanno capo al governo". Proprio l'altro giorno dopo un incontro con dieci ambasciatori, Scalfaro riferisce di essersi intrattenuto a colloquio con il sottosegretario agli Esteri, Fassino, per sapere quali viaggi vengano richiesti dall'esecutivo al capo dello Stato, giusto per "svolgere un certo tipo" di politica estera. E ciò, che diamine, è "sacro e giusto".

Europa e stato sociale

Sull'Europa. "Un pizzico di malignità" nei confronti dei partner forti che vanno ripetendo. "noi siamo pronti". E se essi millantassero di essere entrati nei famosi parametri di Maastricht per mettere in mora gli alleati più deboli in materia di "pagamento dei debiti", come l'Italia? Si sa: a volte "non sono soltanto i soldatini a svegliarsi in ritardo, ma anche qualche generale di corpo d'armata". Il problema, "la fatica" è entrarci in Europa, tenendo in piedi lo Stato sociale. "Sembra la quadratura del cerchio", ma, ammonisce Scalfaro, bisogna farcela. Anzitutto: combattere la disoccupazione, tema che non lascia tranquilla la coscienza. E vero, "nessuno può fare miracoli", ma il capo dello Stato segue "con attenzione e attesa" gli impegni del governo, che - anche negli incontri che Scalfaro ha avuto con il ministro del Lavoro, Treu - annuncia "piani concreti". Il punto è: non accontentarsi della filosofia contabile del "tutto quadra". Ma costruire un Stato che abbia al centro la persona umana, con i suoi diritti, e tutti insieme perché i conti quadrino. Può sembrare un discorso "semplificativo". Ma a Scalfaro piacciono "dice, i discorsi semplici. Dopo tanti travisamenti, ci tiene a farsi capire.



Il presidente Scalfaro con il ventaglio ricevuto in dono dall'Associazione stampa parlamentare

Plinio Lepri/Agf

E ora il presidente cerca un rapporto di fiducia coi media

ROMA. Una svolta nei rapporti tra Quirinale e mondo dell'informazione? Ricevendo ieri i cronisti parlamentari e quirinalisti Scalfaro l'ha lasciata intravedere ipotizzando anche la possibilità di periodici incontri informali, come si dice in gergo off the records, cioè con un certo vincolo di riservatezza. E' un'ipotesi da studiare, ha detto il capo dello Stato, senza tacere la delusione per un precedente episodio, tre anni fa a Castelporziano, quando una serie di sue rifessioni ad alta voce vennero riportate largamente dai giornali. "In quell'occasione avvenne uno strappo, e sento

come una mutilazione non poter parlare", ha confidato il Presidente.

La ricerca di nuove forme di comunicazione con l'esterno si iscrive in tutta una serie di disfunzioni dell'informazione nel più alto dei Palazzi del potere, venute alla luce nei mesi scorsi. Scalfaro ha citato ieri una lettera di protesta e di proposte che i giornalisti della carta stampata, raggruppati in una apposita Associazione, gli hanno inviato per reclamare un miglior rapporto con le fonti.

Ai giornalisti è normalmente vietato l'accesso al Quirinale,

che non ha una vera e propria sala stampa, mentre i cronisti della Rai Tv si avvalgono di un ufficio all'interno del Quirinale, sulla base di una speciale convenzione stipulata con il servizio pubblico.

I contatti avvengono per telefono e precariamente. Quasi solamente in occasione delle trasferte in città italiane e straniere è consentito di avvicinare il capo dello Stato. Che ieri, nel contestare alcune distorsioni del suo pensiero ha manifestato l'intenzione di procedere anche a misure organizzative per migliorare i rapporti con la stampa.

Al Senato solo la Lega si oppone duramente. Dissensi sul referendum unico

Al «via» la nuova Bicamerale Questa volta riformerà lo Stato?

ROMA. E' iniziato al Senato il cammino del disegno di legge costituzionale per istituire la bicamerale che dovrà riformare la seconda parte della Costituzione. L'approvazione del progetto è prevista per martedì prossimo. Poi toccherà alla Camera procedere a una sollecita approvazione. Trattandosi di un disegno di legge costituzionale, sarà necessaria un'altra deliberazione da parte del Senato e della Camera a distanza di tre mesi dalla prima. Il che vuol dire che Palazzo Madama darà il suo secondo voto il prossimo trenta ottobre e Montecitorio ai primi di novembre. A quel punto il lavoro della commissione bicamerale potrà partire, per concludersi entro il 30 giugno del prossimo anno. "Dopo tanti anni ha commentato Cesare Salvi - si aprono grandi

GIUSEPPE F. MENNELLA

possibilità perché una larga parte del parlamento trovi un'intesa almeno sul percorso da seguire per riformare le istituzioni: il nostro dovere è quello di non sprecare questa occasione".

Ieri - prima nella commissione Affari costituzionali e poi nell'aula del Senato - l'unico gruppo che ha tentato di ostacolare l'avvio della discussione è stato quello della Lega Nord. I senatori del Carroccio hanno iniziato chiedendo, inutilmente, la sospensione del dibattito e poi si sono iscritti tutti e 27 nella discussione generale (la parola d'ordine è: via la Padania indipendente). La richiesta di sospensiva è stata appoggiata soltanto da Rifondazione comunista, che

ha annunciato il suo voto contrario al progetto. A spiegare i contenuti del disegno di legge costituzionale è stato Massimo Villone, presidente della commissione Affari costituzionali ma, soprattutto, primo firmatario e padre della normativa firmata da sette capigruppo della maggioranza (esclusi Verdi e Rifondazione) e del Polo di centrodestra. In commissione, per modificare il disegno di legge, erano stati presentati una sessantina di emendamenti. Contro un punto particolare del disegno di legge - il referendum unico sulla normativa adottata dalla commissione bicamerale - si sono espressi i comunisti democratici e alcuni parlamentari della Sinistra democratica e del partito popolare, come Gloria Buffo, Marco Fumagalli e Lino Duilio.

e richieste di rinvio in commissione. Il, o i progetti di legge costituzionale sono adottati da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi. Si procede votando gli articoli uno per uno senza voto finale sul singolo progetto, ma con un voto unico sul complesso degli articoli di tutti i progetti. Nella seconda deliberazione per il voto unico finale è richiesta la maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera.

Referendum

Finito il lavoro delle camere, la parola passa ai cittadini. Infatti, la disciplina costituzionale è sottoposta a unico referendum popolare entro tre mesi dalla sua pubblicazione sulla "Gazzetta Ufficiale". La nuova seconda parte della Costituzione è promulgata se al referendum abbia partecipato la maggioranza degli elettori e se la disciplina è stata approvata dalla maggioranza dei votanti.

Presidenza

Il presidente è eletto a voto segreto. Lo affiancano tre vicepresidenti e quattro segretari, eletti a scrutinio segreto. Il sistema di votazione garantirà la presenza delle opposizioni nell'ufficio di presidenza.

Poteri e limiti

La commissione bicamerale elabora progetti di revisione della seconda parte della Costituzione in materia di forma di Stato, forma di governo, bicameralismo, sistema delle garanzie. La commissione esamina anche progetti di legge ordinaria connessi all'opera di riforma della Costituzione (l'esempio classico sono le leggi elettorali). L'esame dei disegni di legge avverrà in sede referente. Per evitare ostruzionismi strumentali, non sa-

ranno ammesse questioni pregiudiziali, richieste di sospensiva dell'esame dei progetti, richieste di bloccare tutto puntando sul non passaggio agli articoli dei disegni di legge.

Scadenza

I lavori della commissione devono concludersi entro il 30 giugno del 1997, trasmettendo alle Camere uno o più progetti di legge. Se entro quella data, in commissione non sono stati approvati il o i disegni di legge, alle Camere sono trasmessi comunque i testi nello stato di elaborazione in cui si trovano.

Conclusioni

Le assemblee della Camera e del Senato votano le normative a scrutinio palese. Anche nelle aule parlamentari, non saranno ammesse questioni sospensive, pregiudiziali

MUSSI. «Con Verdi e Rc resta il filo del dialogo»

«Questa legislatura deve essere costituente»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il segretario del Ppi Gerardo Bianco dice, a proposito dell'intesa sulla bicamerale, che "i compromessi fanno marciare le cose". Che ne dice Fabio Mussi, presidente dei deputati della Sinistra indipendente?

Che non sempre è così. Qualche volta ci vuole il confronto e il conflitto. Ma è sempre vero quando si parla di procedure e di regole. E' stata però una grande fatica, con momenti in cui sembrava di essere ad un passo dal fallimento.

Come si è giunti all'intesa? Ha giocato anche il buonsenso. Dopo il voto della risoluzione che impegnava le Camere a fare la legge costitutiva della bicamerale, sarebbe stato paradossale capottare in parcheggio, inciampare al primo ostacolo per qualche rigidità o qualche bizza. Il cammino è lungo, ci vuole fiato e cervello.

Vuoi dire che l'intesa è solo una precondizione?

E' un'anticipazione del vero, grande problema che abbiamo di fronte: una generale riforma della parte ordinamentale della Costituzione, che rappresenta un progetto di portata storica. Questa riforma è immaginabile politicamente solo come figlia di un nuovo, grande compromesso tra due parti del Paese che hanno un peso pressoché equivalente. D'altronde tutte le Costituzioni sono figlie o della violenza o di un compromesso.

Ma Rifondazione e Verdi non ci stanno...

I compagni di Rifondazione hanno una impostazione piuttosto diversa, e tuttavia il filo del dialogo non si



è mai spezzato: hanno partecipato sempre alle riunioni della maggioranza. Quanto ai Verdi, il loro dissenso si concentra sull'aspetto del referendum unico. Voglio comunque ricordare a me stesso un passo importante di quel programma comunemente sottoscritto dalle forze dell'Ulivo con cui abbiamo vinto le elezioni. C'è qualche obiezione anche nel nostro gruppo, ma credo che con la discussione possa essere superata.

Che dice quel passo? Dice, cito dalla tesi numero uno, su "Lo Stato nuovo", che "per quanto riguarda le procedure per la definizione delle riforme e per il loro coordinamento complessivo, può essere prevista l'istituzione di una commissione bicamerale con compiti redigenti". A parte i poteri, che in base all'intesa sono referenti, mi verrebbe da dire che abbiamo applicato alla lettera il programma dell'Ulivo.

Le prospettive di questo accordo?

Questa deve essere una legislatura costituente. Perché è vero che siamo fortunatamente entrati in una nuova fase politica, ma la crisi del sistema politico e istituzionale, e il problema del rapporto e dell'equilibrio dei poteri, non sono un'invenzione. Sono fatti reali con cui bisogna tutti misurarsi.

L'intesa sulle riforme può contribuire a risolvere il problema politico immediato del disgelò nei rapporti tra maggioranza e opposizione?

Lo spero fortemente. Andrebbe a vantaggio tanto del parlamento quanto del governo. Credo che ora bisogna proseguire sulla strada del disgelò assegnando all'opposizione la presidenza delle commissioni bicamerali più propriamente di controllo. Può essere una anticipazione di quello "statuto dell'opposizione" che deve entrare nel sistema delle garanzie costituzionali.

A proposito del governo: c'è il rischio di una confusione tra la sua maggioranza e quella per le riforme?

Non ci saranno confusioni. E' una questione di principio, fondamentale. Bisogna coltivare l'Ulivo. Bisogna continuamente unire e rafforzare la maggioranza perché il governo duri tutta la legislatura. Ma è del tutto contrario allo spirito costituzionale porsi come obiettivo di definire le regole fondamentali chiuse nel recinto della maggioranza. Le regole sono di tutti: anche oggi vale l'esperienza vissuta cinquant'anni fa, quando la rottura tra le grandi forze politiche a livello di governo non impedì di portare a compimento la Costituzione.

+

+